

Il Mattino

- 1 | [L'emergenza sanitaria - «Nel Policlinico 150 malati ma non siamo un ospedale»](#)
- 2 | [Il nuovo Dpcm - Coprifuoco dalle 22. E nelle aree a rischio è vietato spostarsi](#)
- 3 | [Nord Ovest verso lo stop «Meglio restare a casa»](#)
- 4 | [Campania, ristoranti e bar rischiano il blocco totale](#)
- 5 | [«Non ci sono alternative giusto chiudere i musei»](#)
- 6 | [Didattica, rischio dispersione e mobilità. Civico 22 lancia la sfida «Patto educativo»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 | [Piccola Industria Campania. C'è un sannita al vertice](#)

La Repubblica Napoli

- 8 | [Federico II – Il messaggio del nuovo rettore Lorito](#)

Il Messaggero

- 10 | [Sotto la mascherina solo un velo di crema](#)

Avvenire

- 12 | [Smart working – Balzo di 10 anni](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 13 | [Integratori: assalto alle farmacie. “Scorte di latteferrina esaurite”](#)

Il Sole 24 Ore

- 14 | [Didattica a distanza: accordo TIM atenei](#)
- 15 | [La cultura del merito via per il rilancio](#)

Corriere della Sera

- 16 | [L'epidemiologo: “Tanti positivi al test senza avere sintomi, Una situazione inedita”](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-II Sole24Ore**

[Tim si allea con le università italiane per sostenere la didattica a distanza](#)

Ntr24

[Didattica a distanza nelle università, TIM sigla accordo con l'Unisannio](#)

La Repubblica

[Think Factory 2020, Fca punta sulle università per la mobilità del futuro](#)

GazzettaBenevento

[La contrapposizione protrattasi per decenni tra Italia e Francia si acuisce in Tunisia con i nostri avvocati definiti migranti](#)

L'emergenza sanitaria

Mariagiovanna Capone

All'Università degli studi Federico II, il passaggio di consegne tra il rettore uscente Arturo De Vivo e quello entrante Matteo Lorito è avvenuto lunedì in maniera assai informale. Venerdì però c'è stato il tempo per un brindisi più caloroso con il personale del rettorato, anche per celebrare il meritato pensionamento di De Vivo, mentre per i sostenitori del neo rettore ci sono stati soltanto «migliaia di messaggi, mail, telegrammi e perfino chiamate dall'estero». A 37 giorni dall'elezione più combattuta dell'ultimo ventennio federiciano, Lorito eredita un ateneo forte dal punto di vista economico, con il 10 per cento in più di iscritti (percentuale più alta a Ingegneria, Economia e Giurisprudenza), ma con una spaccatura interna ancora da sanare, e in un contesto emergenziale senza eguali. Proprio sul tema Covid, ci sono state polemiche tra l'ateneo e la Regione Campania riguardo l'aumento dei posti letto al Policlinico.

Rettore Lorito, quanti posti letto destinerà l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II ai malati di Covid?

«Quelli richiesti dalla Regione: 150 posti letto. Stiamo lavorando con la massima disponibilità per allestire i reparti adeguatamente, e man mano che saranno pronti li apriremo, così come i docenti a disposizione dei degenti Covid. Il nostro lavoro lo abbiamo fatto e lo stiamo continuando a fare, chiedo di superare le polemiche di questi giorni».

Perché non destinare prima questi posti letto?

«I Policlinici hanno ruoli diversi dagli altri ospedali, non fanno solo assistenza ma anche e soprattutto didattica, ricerca e formazione. Elementi tutti imprescindibili. Tuttavia, quando ci sono stati richiesti altri posti letto, li abbiamo assegnati, con tempi non rapidi perché non è immediato riconvertire reparti destinati ad altre patologie. Il Policlinico ha 500 posti letto, quindi un terzo, come richiesto dalla Regione, sarà per i malati Covid che hanno anche altre patologie da curare. Perché non possiamo negare il nostro contributo specialistico, costituito da eccellenze in alcuni settori che stiamo convertendo alle esigenze attuali, quindi avremo in Neonatologia e Ginecologia, l'hub regionale per mamme e piccoli affetti da Covid, per esempio. L'assistenza per patologie non Covid che offre il Policlinico, però non possiamo perderla. Basti pensare che secondo uno studio scientifico recente è emersa la riduzione del monitoraggio per malattie oncologiche, quindi va sostenuta assistenza Covid ma bisogna mantenere anche quella consueta».

L'emergenza ha imposto il reperimento di personale qualificato, con l'Asl pronta ad assumere anche gli specializzandi che stanno per laurearsi.

“L'intervista Matteo Lorito

«Nel Policlinico 150 malati ma non siamo un ospedale»

► **Federico II, il neo rettore: si lavora con celerità, impossibile fare prima**

► **«Si procede ad assumere specializzandi anche grazie alla preparazione offerta»**

lizzandi che stanno per laurearsi.

«Specializzandi che si stanno formando ai Policlinici. Sebbene sia conscio dell'emergenza, il ruolo della Federico II è quello di preparare questi medici nel modo migliore possibile».

Il Covid sta influenzando anche didattica, esami, lauree.

«La mia parola d'ordine in questa emergenza è flessibilità. Saremo il più possibile flessibili,

garantendo la didattica in presenza, blended, a distanza, a seconda della situazione sanitaria. Ciò che conta, è garantire la salute di personale, docenti e studenti, e se necessario chiuderemo. Possiamo continuare a lavorare e insegnare a distanza, come abbiamo dimostrato a marzo e aprile».

Come mai con l'insediamento ancora non ha annunciato il suo governo?

«Va seguito un percorso: ho avuto il decreto di nomina solo la settimana scorsa e mi sono insediato ufficialmente lunedì. I rettori di altre Università hanno avuto quattro mesi per pensare alla squadra, altri hanno mantenuto anche delegati. In questi 37 giorni ho avuto incontri, lavorato a ritmo serrato, ma prima di tutto occorre una riforma dello statuto federiciano».

Perché questa decisione?

«Per assegnare una gestione più costruttiva a chi lavorerà su alcune nuove deleghe, tra cui Semplificazione amministrativa, Placement, Innovazione tecnologica e Servizi agli studenti. Entro una settimana sarà nominato il nuovo Cda, entro la fine del mese il rinnovo delle Commissioni con la creazione delle deleghe e l'annuncio del prorettore vicario e

dei prorettori con deleghe, appunto».

I primi obiettivi del suo sennò?

«Un piano triennale per l'edilizia: prosegue la creazione della cittadella di Medicina a Scampia (le gare per attrezzature e strumentazioni mediche sono già assegnate mentre si lavora con il Comune per il comodato d'uso, ndr), si amplia San Giovanni a Teduccio, si ristrutturerà il Policlinico, e nasceranno gli studentati universitari all'Ex Nato e a Casa Miranda nei pressi di Veterinari. Inoltre, reclutamento di nuovo personale tecnico-amministrativo, nuovi servizi digitali, come piattaforme e app per studenti. E infine procedere in maniera decisa sull'internazionalizzazione, sia per didattica che per ricerca, potenziamento del diritto allo studio, estensione della no tax area».

E le risorse?

«Le abbiamo, nonostante un calo di 12 milioni del Fondo di finanziamento ordinario (che era noto) abbiamo recuperato la stessa cifra con la quota premiale, ma avremo a disposizione anche nuove risorse del ministero, fondi europei e recovery fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESORDIO Matteo Lorito



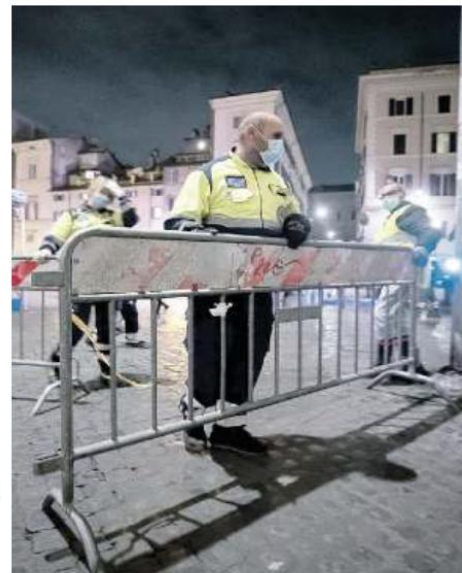
VA MODIFICATO LO STATUTO PER UNA GESTIONE PIÙ COSTRUTTIVA PER L'ATENEO E GLI STUDENTI

ENTRO UNA SETTIMANA LA NOMINA DEL CDA A FINE MESE PRONTE LE COMMISSIONI PRORETTORE VICARIO E LE ALTRE DELEGHE

Il nuovo Dpcm

Coprifuoco dalle 22 E nelle aree a rischio è vietato spostarsi

► Regioni all'attacco: vogliamo norme omogenee Ma il governo tira dritto e divide il Paese in tre
► Mattarella vede Casellati e Fico: dialogo con l'opposizione, il Parlamento sia centrale



Blocchi delle forze dell'ordine a Campo de' Fiori a Roma (foto ANSA)

LA GIORNATA

ROMA La spunta sul coprifuoco alle 22, ma è costretto ad organizzare con il ministro Speranza e il Cts un meccanismo di lockdown soft che toglie le castagne dal fuoco ai "furbissimi" presidenti di regione che comunque chiudono protestando con lo stesso argomento usato all'inizio: meglio chiudere tutto che solo la Lombardia, meglio misurare omogenee per non dover magari spiegare perché «noi sì e altri no».

Il "parto" del terzo Dpcm è stato quantomai complicato. Un susseguirsi di riunioni e incontri a distanza tra governo e regioni, tra governo e Cts e poi, in serata e con il testo davanti, tra presidenti di regione e, su un'altra piattaforma, tra i componenti del Comitato tecnico scientifico.

Dal 5 novembre, giorno di entrata in vigore del dpcm, tornerà l'Italia delle bandierine colorate a seconda dei contagi che regoleranno, grazie ad uno studiatis-

mo algoritmo, chi dovrà chiudere ancora e chi no. Colore rosso per chi rischia forte, arancio per le aree pericolose ma dove ancora ci si potrà muovere, e verde per le zone più virtuose.

Per tutti e tre i colori scatta comunque l'obbligo del tutti a casa dalle 22 alle 5 di mattina, salvo comprovate necessità (lavoro, salute) e apposita autocertificazione debitamente compilata. Spostarsi sui mezzi pubblici sarà ancora più difficile vista la capienza ridotta a metà. Ma nelle zone ad alto rischio, rosse, sono anche vietati gli spostamenti tra territori e tra regioni, tranne che per lavoro, salute o accompagnare i bambini a scuola visto che anche la seconda e la terza media saranno a distanza.

E' fortemente "spinto" il lavoro a casa per tutti, dipendenti pubblici e privati, bloccati i concorsi - compreso quello della scuola - mentre nelle zone rosse si potrà fare attività motoria solo nei pressi di casa e saranno chiusi i circoli sportivi come ristoranti, negozi, bar, parrucchiere che invece - salvo i ristoranti - resteranno aperti nelle regioni colorate di arancio. Chiudono in tutta Italia nei weekend i centri commerciali. Così come le sale bingo, i casinò e ferme le crociere. Il tutto da domani sino al 3 dicembre, anche se - per come è andata con gli altri dpcm - non è detto.

LA COESIONE

L'estenuante trattativa alla

quale è stato costretto Conte, segnala un cambio di prospettiva rispetto alla prima ondata pandemica quando Conte scriveva pressoché da solo i dpcm. Stavolta, oltre il passaggio preventivo in Parlamento, ci sono state numerose riunioni con i capidelegazione proprio mentre al Quirinale il presidente Mattarella, insieme ai presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati, si mettevano le basi per un meccanismo di confronto stabile tra maggioranza e opposizione. Una sorta di comitato anti-Covid nel quale tentare di fare - almeno per qualche tempo - gli statuti e mettere da parte le beghe da cortile. E così Conte, dopo aver imbrigliato le regioni, rischia di ritrovarsi a sua volta stretto in un mecca-

ismo che, dopo il colloquio di ieri alla Camera tra Graziano Delrio (Pd) e Giancarlo Giorgetti (Lega), potrebbe vedere dentro anche il partito di Salvini interessato a dire la sua sulla legge di bilancio e sui fondi del Recovery. Il vertice di maggioranza di domani non impensierisce Conte quanto la possibilità che venga meno la coesione sociale e che si scatenino rivolte nelle zone sottoposte a chiusure. Il premier sa che il problema non è - come sostiene l'ala rigorista del Pd - la mancanza di consapevolezza sui rischi del Covid» ma la non

scarsa conoscenza di qualcuno della situazione sociale ed economica che vive parte del Paese che ha stretto i denti nella prima ondata, ma che ora preferisce correre qualche rischio piuttosto che morire di fame.

Prima di riunirsi nuovamente ieri sera con i capidelegazione della maggioranza, Conte ha voluto ringraziare i membri del Comitato Tecnico scientifico che ha dato parere favorevole, anche se con qualche perplessità sulla chiusura delle scuole superiori (e anche dei primi due anni delle medie in alcune regioni). Ieri si è confermato il raffreddamento della curva, con 28.244 nuovi casi positivi, il 28 per cento in più del martedì della settimana precedente, un incremento basso se si considera che invece sette giorni prima l'incremento era sopra il 100 per cento. Accettabile il numero dei tamponi (oltre 182mila con la percentuale dei positivi sempre attorno al 15 per cento), ma ci sono tre numeri a spaventare: i morti per Covid-19 sono stati 353 (117 nella sola Lombardia); i posti occupati in terapia intensiva sono aumentati di 203 unità, un numero altissimo che fa raggiungere quota 2.225.

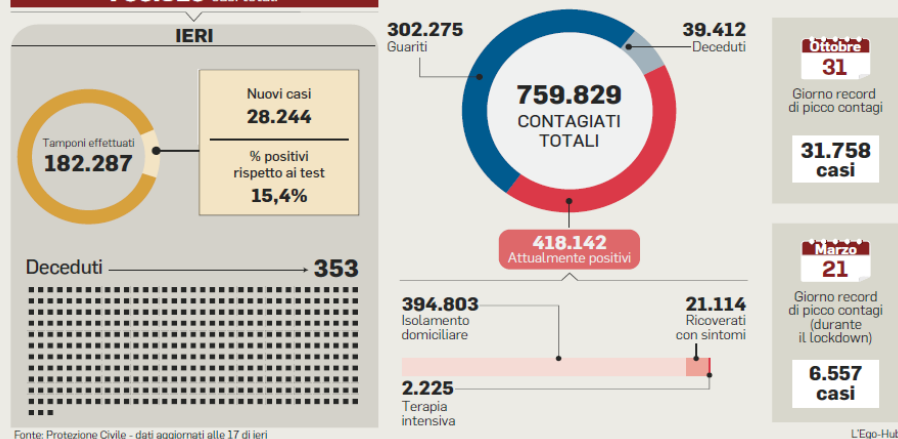
Marco Conti
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DUBBI DEL CTS
SULL'UTILIZZO
DELLE "PAGELLE"
SETTIMANALI
PER DECRETARE
PROMOSSE E BOCCIATE**

Il bilancio in Italia

759.829 casi totali



Nord Ovest verso lo stop «Meglio restare a casa»

COPRIFUOCO

A casa dalle 22 alle 5
Si esce solo per motivi
di salute o per lavoro

Il nuovo Dpcm dalle ore 22 fino alle 5 del mattino consente esclusivamente gli spostamenti motivati da «comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Come chiariranno in seguito le circolari applicative, le autocertificazioni tornano nella quotidianità degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPOSTAMENTI

Raccomandato
non andare in giro
anche di giorno

Non solo per le 7 ore notturne, anche la restante parte della giornata è interessata dalle misure. Il governo infatti «raccomanda fortemente» di non spostarsi, con mezzi pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Misure in vigore da domani al 3 dicembre ► Mascherina obbligatoria per elementari
Lombardia, Piemonte, Calabria zone rosse e medie. Bus e metro, capienza dimezzata

IL FOCUS

ROMA Sono tante le nuove misure introdotte dal Dpcm e valide sino al 3 dicembre. Se a livello nazionale scatterà il coprifuoco dalle 22 alle 5, la dad al 100% per le scuole superiori, la chiusura ai centri commerciali nel week-end e il limite del 50% per il tpl, le norme più stringenti riguardano le regioni. In quelle più a rischio, dal colore rosso, chiuderanno bar, negozi, ristoranti e, a scuola, la «dad» coinvolgerà le seconde e terze me-



die. Una sorta di lockdown regionale che dovrebbe coinvolgere Lombardia, Piemonte e Calabria (con Valle d'Aosta e Alto Adige osservate speciali). C'è poi una fascia di mezzo, l'arancione, che riguarda regioni come Campania e Veneto, con alcuni divieti che valgono, anche per la «fascia rossa»: vietato entrare e uscire dai confini regionali o spostarsi dal comune di residenza, stop ai ristoranti.

Mauro Evangelisti
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

Per le superiori dad
al 100%. Mascherine
in aula per gli altri

Confermata la didattica a distanza totale per gli studenti delle scuole superiori (solo i laboratori saranno svolti in presenza). Ma novità anche per le scuole elementari e medie. Gli studenti più piccoli infatti, potranno continuare ad andare in classe fisicamente ma dovranno indossare la mascherina sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

Stop a mostre
e servizi museali
in tutto il Paese

Dopo aver resistito, non senza polemiche, a tutte le chiusure arrivate nelle scorse settimane, con il nuovo Dpcm cade anche l'ultimo avamposto culturale ancora aperto. Dall'entrata in vigore del testo infatti saranno sospese le mostre d'arte e, più in generale, tutti i numerosi servizi museali offerti nella Penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORSI

Sospese le prove
concorsuali, salvo
quelle per i sanitari

Tra le misure stabilite per contenere la crescita dei contagi da coronavirus il governo ha inserito anche lo stop a tutti i concorsi pubblici (compreso quello in corso per la scuola già completato al 60%) e privati e di quelli indetti per l'abilitazione all'esercizio delle professioni. Salvi solo quelli utili a reperire personale sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT INDOOR

Niente palestre,
piscine e il tennis
se sotto ai tendoni

Il Dpcm conferma la sospensione degli sport dilettantistici, consentendo solo eventi e competizioni di interesse nazionale. Nei giorni scorsi, con chiarimento sul sito del ministero della Salute, è arrivato anche lo stop al tennis (finora sicuro) se praticato in campi all'interno di palloni pressostatici e tennosstrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO PUBBLICO

Bus, metro, tram
e treni regionali
pieni per il 50%

Il coefficiente di riempimento per il trasporto pubblico locale, dopo settimane di polemiche, è stato ridotto al 50% della capienza dei mezzi in questione. Tuttavia, data la differente natura del servizio offerto, resta escluso dal Dpcm, il trasporto scolastico dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEGASTORE

Centri commerciali
chiusi durante
il fine settimana

Nelle giornate festive e prefestive sono chiuse le medie e grandi strutture di vendita nonché gli esercizi commerciali presenti all'interno dei centri commerciali e dei mercati. Megastore chiusi nel weekend quindi, ma salve farmacie, negozi di alimentari, tabacchi ed edicole al loro interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni arancioni

Stop a ristoranti e bar
Non si può lasciare
il proprio Comune

FASCIA 2: LE MISURE PRINCIPALI

- Vietato varcare i confini regionali
- Divieto di spostarsi tra comuni
- Chiudono ristoranti, bar e gelaterie
- Asporto consentito fino alle 22

C'è ancora incertezza sull'elenco delle Regioni che saranno inserite nell'area di mezzo, quella con l'allarme arancione. Ad esempio l'Emilia-Romagna e il Veneto ballano tra la fascia verde (la meno critica) e quella arancione. Il Lazio, che pure è in sofferenza, per ora si salva e va tra le regioni con meno criticità (dunque nella verde). Nell'area arancione anche Puglia e Liguria. Ma che tipo di limitazioni sono previste dal nuovo Dpcm? Prima di tutto, esattamente come nelle «rosse», nelle Regioni di fascia arancione c'è il «divieto di ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori», salvo «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Non ci si potrà muovere neppure all'interno della propria Regione: «Divieto di ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione». Per la scuola invece valgono le limitazioni indicate per tutto il territorio nazionale.

Si fermano bar e ristoranti, che dunque non potranno operare, come avveniva fino alle 18 prima di questo Dpcm. Resterà consentito il servizio di consegna a domicilio e di asporto (fino alle 22, con divieto di consumazione nelle vicinanze del locale), mentre restano gli «esercizi di somministrazione di alimenti e bevande nelle aree di servizio lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro».

M.F.

Il rischio Covid regione per regione



Regioni rosse

Lockdown morbido:
negozi sbarrati
dad dalla 2° media

FASCIA 3: LE MISURE PRINCIPALI

- Serrande giù per tutti i negozi
- Didattica online anche per le medie
- Sbarrati parrucchieri ed estetisti
- Chiuse scuole superiori e università

Chiusi bar, ristoranti e negozi. Chiusa università e scuole superiori, per tutti didattica a distanza. Non solo: anche alle medie, al secondo e terzo anno, stop alle lezioni in presenza, si torna a quelle online come durante il lockdown. Sono queste, in sintesi, le misure principali inserite nel Dpcm per le Regioni dello «scenario 4», vale a dire quelle che un'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, inserirà nella fascia rossa a rischio elevato. Quali? Stando al report di venerdì scorso (che già era stato elaborato con dati vecchi di una settimana) ci sono la Lombardia, il Piemonte, la Calabria (l'Rt è basso ma ci sono problemi di posti letto), la Valle d'Aosta e l'Alto Adige.

Per le Regioni più in affanno il Dpcm prevede anche il «divieto di ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori, nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute», «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». Tutti chiusi i negozi, salvo quelli di prima necessità e le farmacie. Per la ristorazione, consentiti solo la consegna a domicilio e l'asporto. Infine, «sono sospese le attività inerenti servizi alla persona» come parrucchieri, barbiere, estetisti. Ovviamente valgono anche tutte le altre misure di contenimento previste nel resto del Paese.

M.F.

Adolfo Pappalardo

Per un intero pomeriggio è un alternarsi di numeri e tabelle, con la Campania che balla tra la zona arancione e quella verde. Non è una cosa da poco perché a finire nella zona rossa (come Lombardia e Piemonte) si piomba in un lockdown simile a quello di marzo: nell'arancione si chiudono bar e ristoranti mentre nella verde rimangono più libertà. Con Vincenzo De Luca che non si fa un cruccio sul nuovo Dpcm di Giuseppe Conte, previsto in nottata dopo una serie interminabile di confronti in Conferenza Stato-Regioni, perché l'importante è una cornice nazionale di regole senza lasciare l'onere delle decisioni ai governatori. Poi, solo oggi, a decreto firmato e in vigore da domani si capirà se applicare o no norme più restrittive che rimangono potere delle Regioni.

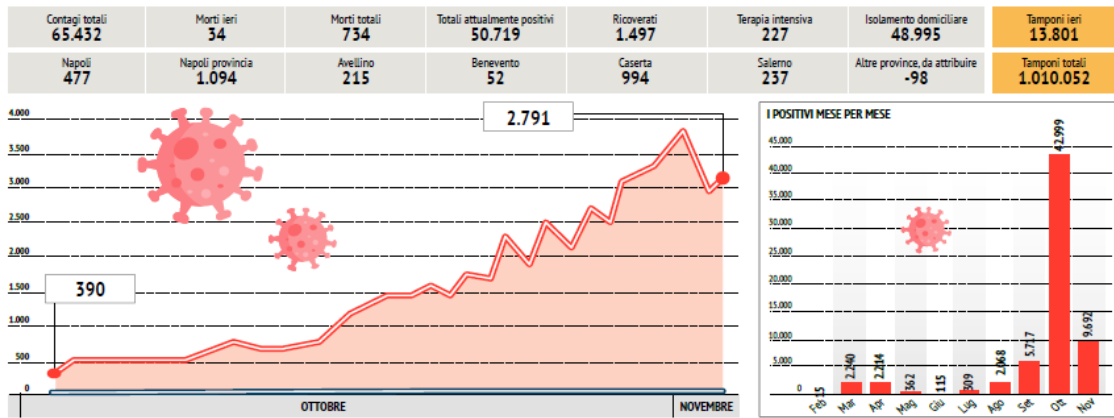
LE ZONE

Nella zona rossa dovrebbero esserci Lombardia, Piemonte, Calabria, Alto Adige e Valle d'Aosta. Zona arancione invece per Puglia, Liguria, Campania e Veneto. Con queste ultime che ballano per ore tra la regione guidata da De Luca in bilico tra la verde e la arancione (ma più verso la seconda) e quella di Zaia candidata per la più tenue zona verde. Ma, attenzione, perché a decidere la zona di rischio sono una serie di parametri che possono cambiare nel giro di una settimana. A ieri, però, niente zona rossa, e quindi lockdown totale, per la Campania. E così dovrebbe essere almeno per una decina di giorni, se i dati delle curve di contagio e della disponibilità dei posti letto non dovessero attenuarsi.

I DIVIETI

Per tutta Italia scatta il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino e «sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute», recita una delle ultime bozze del Dpcm. Anche se viene raccomandato di evitare gli spostamenti per tutto l'arco della giornata. Le chiusure riguardano invece i centri commerciali, le strutture museali, bar e ristoranti (per le zone rosse e arancioni). Sono salvi però parrucchieri e centri estetici mentre l'indice di capienza dei trasporti pubblici scende dall'80 al 50 per cento. Lavoro in smart, invece, per tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Resta, infine, il nodo scuola. In Campania sono chiuse quelle di ogni ordine e grado per un'ordinanza regionale ed è probabile che lo scenario rimanga così co-

LA CORSA DEL COVID-19 IN CAMPANIA



Campania, ristoranti e bar rischiano il blocco totale

►La regione verso la zona arancione con lo stop alle attività di ristorazione ►Libera circolazione nel proprio comune ma non si potrà uscire dai suoi confini

me è anche se il Dpcm prevede aule aperte sino agli alunni delle scuole medie per le aree arancioni. Divieto, invece, per qualsiasi tipo di spostamento, se non per comprovate esigenze da rilevare sul modello di autocertificazione, dal proprio comune di residenza sia con mezzi pubblici che privati per le due zone di massimo rischio (dove sono vietati anche gli spostamenti tra regioni) mentre è possibile spostarsi tra i comuni della regione nelle verdi. Ma non in Campania per l'ordinanza regionale che vieta il trasferimento tra le 5 province.

I NUOVI POSITIVI VICINI A QUOTA 3.000 BALZO DEI RICOVERI NELLE INTENSIVE DOPO MOLTI GIORNI TANTI GUARITI

I DATI

Anche ieri i numeri forniti dal bollettino giornaliero dell'Unità di crisi prospettano scenari duri. Perché è di una percentuale record, il 21,5 per cento, il rapporto tamponi-positivi in Campania (2.971 nuovi positivi su

13.801 tamponi). Ovvero quasi un positivo ogni 5 tamponi. Tre giorni fa, tanto per fare un paragone, erano 3.860 i casi di positività al Covid ma su ben 21.785 tamponi. E, quindi, con un indice del 17,7 per cento. L'unico dato positivo è il numero dei guariti

Caserta, laboratori in affanno mille test a Portici: metà positivi

Ieri 994 nuovi contagi, 7 morti, 388 guariti: questo il report Asl di Caserta su 3884 tamponi. Ma i numeri non fotografano, come accade ovunque, il giorno a cui si riferiscono. Tra il momento in cui vengono effettuati i tamponi e il momento in cui vengono processati e resi noti i risultati passano anche diversi giorni. Così ieri circa 1000 tamponi inviati all'Istituto Zooprofilattico di Portici (accumulatisi nei

giorni precedenti) hanno dato quasi il 50 per cento di positivi. Ma in realtà al percentuale tamponi-positivi in provincia di Caserta è circa del 23-24%. Certo non basta e a preoccupare è comunque il numero assoluto di positivi (anche se le guarigioni sono molto elevate): dal 25 ottobre ad oggi infatti ci sono stati 6011 positivi in più. Purtroppo sono aumentati anche i decessi, seppure anche queste comu-



nica vengono ufficialmente comunicate in maniera aggregata e non sono quindi riferibili ad una precisa giornata.

«In questo momento la cosa importante è continuare ad usare i dispositivi di protezione e limitare gli spostamenti - dice il manager dell'Asl Ferdinando Russo - in ogni caso abbiamo ampliato i reparti destinati al Covid».

ti che tocca 998 casi ma cresce la pressione sul sistema ospedaliero regionale: risultano occupati, infatti, 227 posti letto di terapia intensiva Covid su 243, quindi sarà necessario attivare altri (ma le terapie intensive disponibili complessivamente in Campania sono 580). I letti di degenza occupati sono invece 1.497 su 1.940 posti.

LE CRITICITÀ

«La situazione sanitaria è allo stremo. Abbiamo file di auto e di ambulanze nei pressi degli ospedali. E' una situazione drammatica a cui si aggiunge la tensione sociale», è l'allarme che ieri lancia Luigi de Magistris, rilanciando l'emergenza sul capoluogo campano. In effetti, nonostante gli sforzi, i numeri non sono affatto confortanti. Ben 9 regioni hanno infatti, superato la soglia del 31 per cento dei posti di intensiva occupati. La Campania è al 44 per cento, ben 14 punti in più, sopra la soglia critica del 30

fissata dal ministero della Salute. Ma preoccupa anche la velocità con cui si riempiono i reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive, la cosiddetta «area non critica» dove sono ricoverati i malati di Covid con sintomi non gravi. Qui la soglia critica è fissata, sempre dal ministero della Salute, al 40 per cento e la Campania è assai vicina: è al 37 per cento.

Gli effetti del Covid-19

Intervista Sylvain Bellenger

Giovanni Chianelli

Non invidia chi, in queste ore, sta decidendo sulle nuove limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria. Anzi, dice Sylvain Bellenger, direttore del museo di Capodimonte, «a loro va tutta la mia ammirazione». Anche se colpiranno il suo settore: il nuovo dpcm firmato ieri dal premier Giuseppe Conte ordina la chiusura di tutti i musei italiani, che erano rimasti l'unico baluardo culturale in questa nuova ondata dell'epidemia dopo le serrate a cinema, teatri e sale concerto. «A chi attacca i politici chiedo quale sarebbe l'alternativa». E questo accade proprio quando il rapporto annuale di Federculture rivela che i musei sono le superstar della filiera culturale: è infatti l'unico comparto a vedere aumentato il pubblico negli ultimi venti anni, con punte del 21% e 37% per i siti archeologici. Presentando la mostra di Luca Giordano Bellenger aveva detto che «il Covid si può rivelare un insospettabile complice. Ci ha dato più tempo per le ricerche, e oggi si visitano i musei con più tranquillità, senza resse». Oggi non si smentisce e anche nel caso dell'ultimo provvedimento si allinea alle decisioni del governo. Pur non rinunciando alle proposte: «Teniamo aperte le librerie. Il libro conta più di un museo, del cinema e del teatro», propone come in un disperato SOS. Bellenger, è d'accordo con la decisione di chiudere anche i musei e le mostre? «Non ho da essere d'accordo o meno: siamo in pandemia. Dato che la scienza ancora non è con-

«Non ci sono alternative giusto chiudere i musei»

► Il direttore del museo di Capodimonte: «Possiamo ammirare le opere online»
► «Non invidio chi dovrà fare questa scelta ma al governo hanno i dati per decidere»

corde su come orientare la politica, a questa resta l'ultima parola. Perciò ammiro chi deve fare delle scelte, e lo dico senza alcun sarcasmo. A chi crede di poter attaccare i vertici del governo vorrei chiedere cosa, al di là delle chiacchiere da bar o da pagine social, propongono in alternativa. Chi è alla guida del paese ha più informazioni di me, se decide che il museo può stare aperto sono contento, altrimenti mi fido e chiudo». I suoi colleghi, gli altri direttori dei musei napoletani, sono su questa linea?



**ALLA POLITICA
CHIEDO
DI LASCIARE
APERTE
LE LIBRERIE
SONO PIÙ IMPORTANTI**



IL DIRETTORE Sylvain Bellenger guida il Museo di Capodimonte

«Non ci siamo sentiti ma ormai non abbiamo neanche più bisogno di parlarci. Semplicemente, abbiamo le stesse difficoltà e adotteremo le stesse soluzioni». Come può continuare il lavoro del museo?

«Faccio una premessa: le crisi sono momenti che fanno cambiare il modo di vivere, una grande parte della modernità

viene da tecnologie nate in guerra. La crisi insegna, anche in modo terribile: l'allevamento intensivo nasce dai campi di concentramento dei tedeschi durante il secondo conflitto. Ora c'è il coronavirus, che è generato in buona misura pure dagli abusi che operiamo sulla natura: la digitalizzazione ha la potenzialità di alleggerire il peso che ogni giorno

scarichiamo sull'ambiente. Pensiamo ai viaggi: io sono contento che con un volo low coast si possa andare e tornare da una capitale europea in due giorni, ma il visitatore che ci passa così poco tempo e che lo spende nel fare fotografie da postare su un social, quanto avrà capito dell'esperienza?».

Quindi il virus diventa un'occasione da cogliere.

«A Capodimonte, durante quest'anno, abbiamo sviluppato progetti di digitalizzazione e mi ha colpito quanto abbiamo imparato dall'operazione: le immagini sono di grande precisione, si entra in modo più accurato nel dettaglio, anche negli elementi di iconografia non visibili a occhio nudo e nella materia stessa della pittura. Dall'armiera Farnese a la "Trasfigurazione" di Giovanni Bellini, la fotografia ad alta definizione cambia il nostro sguardo. Del resto ce lo insegna la storia dell'arte: senza la fotografia non si sarebbe sviluppato lo studio di opere disperse in varie parti del mon-

do. Oggi ne approfittiamo per guardare con più attenzione le opere, per studiarle nelle schede e assaporare il momento in cui le potremo rivedere da vicino». Chi sono gli ultimi visitatori di Capodimonte, com'erano cambiati dal lockdown?

«In tutti, giovani e anziani, napoletani o turisti, ho visto una maggiore attenzione verso le opere in mostra. Per l'esposizione di Luca Giordano, poi, mi è parso di vedere alcuni visitatori in contemplazione. Questa è un'altra lezione della pandemia: ricordarsi quanto è importante avere modo di vedere quadri e sculture dal vivo, magari con più tempo e maggior calma perché sono cessate le file, e in sicurezza dato che il nostro è un museo atipico rispetto, ad esempio agli Uffizi, dato che è enorme».

Il ministro Franceschini parla di una Netflix della cultura, chiede ai network televisivi di aiutare la fruizione dei beni culturali.

«Sono d'accordo. Le piattaforme e le tv possono fare molto, e in questo senso chiedo di ampliare i palinsesti, che in altre nazioni sono più ricchi. Si impara sempre, da un buon documentario. E poi non bisogna temere di offrire programmi colti: sono rimasto sorpreso, quando a Capodimonte abbiamo offerto rassegne cinematografiche, dal vedere sale strapiene per pellicole d'autore».

Ha delle proposte da lanciare alla politica?

«La mia idea è quella di lasciare aperte le librerie, anche solo quelle. Un libro è più importante del museo, del cinema, del teatro e della sala da musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Didattica, rischio dispersione e mobilità Civico 22 lancia la sfida «Patto educativo»

LA SCUOLA

Antonio N. Colangelo

Istituire d'urgenza un «Patto educativo territoriale» a Benevento per salvaguardare l'apprendimento scolastico e universitario. Questa la proposta degli attivisti di «Civico 22», firmatari di una missiva indirizzata alle autorità politiche, accademiche, sanitarie e sociali della città, in cui si invitano le istituzioni a operare in sinergia e vagliare alcune iniziative finalizzate a migliorare la didattica a distanza, a scongiurare il rischio di dispersione scolastica e a implementare la mobilità urbana. «Dopo la disastrosa ripresa dell'anno scolastico e in vista di imminenti cicli di lockdown, serve un piano a lungo termine che sappia intervenire sulle grandi disuguaglianze sociali che il sistema della Dad crea tra



famiglie - è scritto nella nota - Chiediamo che Benevento si possa dotare di un «Patto educativo territoriale» che unisca tutte le energie istituzionali, del terzo settore e delle professionalità psico-socio-pedagogiche presenti in città, il grande potenziale in campo di intelligenza informatica e social network analysis dell'Unisannio e in campo pedagogico dell'Unifortunato». Proposta poi una serie di idee da realizzare anche con il contributo degli attivisti: «Avviare una mappatura di tutti i «disconnessi». Aiutare le

scuole primarie e dell'infanzia a riaprire in sicurezza al più presto. Sostenere il corpo docente nel cambio delle metodologie di insegnamento dalla presenza alla Dad con iniziative in campo informatico e pedagogico. Progettare il piano di mobilità sostenibile urbana con l'attivazione dei «PedoBus» e programmare un miglior piano di mobilità urbana sui modelli della sharing economy al fine di deflazionare l'uso degli autobus urbani».

LA CONVENZIONE

A scendere in campo per agevolare l'insegnamento online è anche la Tim. La società ha annunciato un accordo con alcuni atenei, tra cui l'Unisannio: fornirà oltre 200.000 sim con profili dati differenziati e il noleggio di altrettanti modem che le università destineranno agli studenti gratuitamente anche in base al reddito o alla regolarità nei corsi di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Lampugnale eletto all'unanimità dal Consiglio direttivo regionale

Piccola Industria Campania C'è un sannita al vertice

«Lavoreremo per tutti i territori e con imprese e comunità delle aree interne per creare sviluppo»

L'imprenditore sannita Pasquale Lampugnale è stato eletto nuovo presidente regionale di Confindustria Piccola Industria per la Campania.

Questo l'esito del Consiglio direttivo regionale che si è riunito ieri pomeriggio e che ha eletto all'unanimità Pasquale Lampugnale alla guida della Piccola Industria di Confindustria Campania per il prossimo mandato. Si tratta di un prestigioso riconoscimento che ritorna per la seconda volta nel Sannio dopo quasi 20 anni, e che gli attribuisce un posto di diritto nel Consiglio Centrale Piccola Industria di viale dell'Astronomia.

"Lavoreremo con i territori, con le imprese e con le nostre comunità delle aree interne per contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese che sono l'ossatura del sistema economico nazionale, laboratorio di innovazione e futura avanguardia del Paese", ha dichiarato Pasquale Lampugnale Presidente neo eletto di Piccola Industria di Confindustria Campania.

"Saremo una guida a supporto delle imprese sui temi strategici quali infrastrutture materiali e immateriali, transizione digitale, ricerca innovazione e semplificazione con uno sguardo sempre attento alle giovani generazioni. Ci porremo quale cinghia di distribuzione da e verso i territori sia per rafforzare le iniziative locali che per consolidare l'identità del livello regionale", ha aggiunto.

"Viviamo un momento di grande difficoltà, ma anche di forti opportunità che saremo in grado di cogliere attraverso riforme ed interventi strutturali. Dobbiamo utilizzare questa fase per favorire le trasformazioni indispensabili ad una economia moderna, quali l'allineamento della digitalizzazione tra pubblico e privato e l'efficientamento delle infrastrutture materiali ed immateriali. Il lockdown ha messo ancora di più in evidenza alcune criticità esistenti ma allo stesso tempo ci offre l'opportunità di risolverle. Disporremo nei prossimi mesi di

ingenti risorse provenienti dall'Europa, la vera sfida sarà quella di dimostrare capacità di spesa per tramutarle in sviluppo cercando di assecondare le caratteristiche del paese e le specificità territoriali", ha poi sottolineato.

"Se da un lato bisogna pensare alla tenuta della struttura economica e sociale e all'individuazione delle misure di sostegno, dall'altro è necessario programmare la fase di accelerazione produttiva. Per fare ciò abbiamo bisogno di coesione imprenditoriale e di capacità di proposta. In un Paese che si allontana giorno dopo giorno dall'impresa, noi rappresentiamo l'unica vera grande infrastruttura nazionale e territoriale posta al servizio di un sistema che rappresenta la seconda manifattura d'Europa. Per fare questo abbiamo costruito una squadra coesa con un grande senso di appartenenza, nel rispetto dei valori associativi, della storia delle persone e di tutti i territori che rappresentiamo", le linee guida del suo programma di mandato in relazione alla attuale situazione del Paese e della Campania.

"Innovazione, credito, education, internazionalizzazione e confronto costante con le istituzioni, gli asset sui quali sarà focalizzata l'attenzione per potenziare la struttura produttiva delle pmi regionali e fornire loro gli strumenti per cambiare passo", le priorità strategiche per l'imprenditore sannita al vertice di Confindustria Piccola Industria Campania. "Sosterremo e rappresenteremo gli interessi delle nostre imprese attraverso capacità di proposta e dialogo con le istituzioni, con i partiti, i movimenti politici, ispirandoci ai valori dell'autonomia, autorevolezza, indipendenza e capacità costruttiva. Imponteremo il nostro lavoro su un modello di confronto costruito partendo dalle esigenze dei territori con i quali collaboreremo per favorire la rete di imprese e migliorare il dialogo", la sua conclusione.

Ricordiamo che Pasquale Lampugnale è nato ad Hartford negli Stati

Uniti nel 1976. Dal 1995 è Ceo della Sidersan S.p.A. storica azienda fondata nel 1946 attiva nel settore delle Prelavorazioni Siderurgiche.

E' presidente di Lampugnale Investimenti Spa, società che raggruppa e controlla tutte le aziende della famiglia attive in vari settori come l'acciaio, le costruzioni, l'immobiliare e dal 2017 anche nell'editoria con la web Tv Ntr24.tv. Laureato in Scienze politiche presso l'Università degli studi Internazionali di Roma - Unint, consegue il Master in Business Administration presso la Luiss Business School nel dicembre 2011. Attivo in Confindustria da diversi anni, è oggi presidente Piccola Industria Benevento oltre che vicepresidente con delega all'Università, Innovazione e Industria 4.0. E' responsabile del Centro studi di Confindustria Benevento, organismo che produce un ricco patrimonio di informazioni, ricerche e previsioni economiche. Infine è componente del Consiglio nazionale di Piccola Industria Confindustria e consigliere del Comitato di direzione della rivista 'L'Imprenditore'.

E' stato consigliere del Comitato di Consultazione e Credito Centro Sud del Banco Popolare oggi Banco Bpm Spa, uno tra i più importanti istituti bancari italiani.

Nei confronti del neopresidente regionale di Piccola Industria Campania, le congratulazioni del presidente Confindustria Benevento, Filippo Liverini: "Formulo a nome personale e di tutta la squadra di presidenza i migliori auguri di buon Lavoro a Pasquale Lampugnale eletto questo pomeriggio alla guida della Piccola Industria Regionale. In questa fase così complessa in cui il livello regionale assume un ruolo sempre più decisivo una figura quale quella di Pasquale Lampugnale saprà tradurre le sue qualità morali e professionali in opportunità per le imprese. Ha sempre portato avanti importanti progetti, prima alla Presidenza dei Giovani



Filippo Liverini:

«Una nomina che rappresenta
il risultato di un lavoro di anni
Saprà salvaguardare le pmi»

Imprenditori, e poi alla guida della Piccola Industria Territoriale. La sua crescita professionale lo porterà a confrontarsi su altri tavoli e su tematiche sempre più delicate per il comparto produttivo che certamente Pasquale

saprà affrontare nel migliore dei modi e allo scopo di salvaguardare le pmi. Credo che oggi portiamo a casa un risultato di territorio frutto del lavoro di anni e riconoscimento per il Sannio".

Federico II, il messaggio del nuovo rettore Lorito

“L’ateneo viene prima degli interessi personali”

Dopo l’insediamento al vertice dell’università, ecco il programma: rinnovo edilizio al Policlinico e a San Giovanni, completamento di Medicina a Scampia, interventi su digitale e tasse, nomina del Cda. Il saluto dell’uscente De Vivo

di Bianca De Fazio

Il nuovo rettore della Federico II, il professore Matteo Lorito, si è insediato da 24 ore quando incontra la stampa cittadina per «fornire il senso a questo avvio di un’avventura importante». Per piazzare pubblicamente i paletti di un lavoro che lo vedrà alla guida della più antica università laica e pubblica d’Italia per i prossimi sei anni. E il primo paletto – che torna come un refrain nel corso dell’incontro – suona così: «Le esigenze dell’ateneo vengono prima delle richieste personali». Prima delle pur legittime aspirazioni di tutti gli attori in campo: e sono tantissimi, se solo si contano i circa 2500 professori dell’ateneo.

Ancor di più se si deve ricucire il solco enorme creatosi nella comunità accademica durante la campagna elettorale che ha contrapposto Lorito al professore Luigi Califano, la squadra del primo ai supporter del secondo, la visione dell’uno alle prospettive programmatiche dell’altro.

«Ora è il momento dei fatti», afferma Lorito, dopo «i propositi di cui è stata piena la campagna elettorale». E i fatti chiedono di partire dalle cose concrete, dalle risorse del Fondo di finanziamento ordinario, per cominciare: «Qualcosa in più di 335 milioni, più o meno quanto ottenemmo lo scorso anno. Con una differenza importante, significativa: abbiamo perso circa 12 milioni sulla quota cosiddetta storica del Ffo, ma li abbiamo recuperati sulla quota premiale. Su quella parte di risorse, insomma, che va agli atenei in base alla comparazione tra le università. E se è cresciuta la quota premiale, vuol dire che è cresciuta la qualità del nostro ateneo».

Ma «la vita dell’università non conosce rendita: la sfida è continua, la gara procede di anno in an-

no», avverte Arturo De Vivo, il rettore che ha appena passato il testimone a Lorito e che gli siede accanto durante la conferenza stampa (segno di continuità ma anche

di riconoscenza per quanto fatto da De Vivo in questi mesi durissimi).

E se non esiste rendita di posizione, «bisogna subito – spiega Lorito – guardare al futuro, ad esempio affrontando i problemi dell’edilizia, delle strutture, con un programma triennale plesso per plesso». Che va dall’ammodernamento del Policlinico all’ampliamento di San Giovanni a Teduccio, dai lavori a Monte Sant’Angelo al completamento della facoltà di Medicina a Scampia. «Qui i lavori continuano – racconta Lorito – le gare per le attrezzature e gli apparec-

chi elettromedicali sono state fatte. Ora stiamo lavorando alla convenzione per il comodato d’uso della struttura», che è di proprietà del Comune.

Dunque anche questo progetto rinviato di anno in anno potrebbe vedere presto la luce.

Il mandato di Lorito inizia col vento in poppa quanto agli studenti ed alle iscrizioni, aumentate, sin qui, dell’8 per cento. «Eravamo in ansia. Temevamo di perdere studenti. Invece il trend di iscrizioni in crescita è il segnale che la nostra società, ancor più in questo periodo di crisi, ha bisogno di alta formazione. Il trend positivo è a macchia di leopardo: per ora guadagnano studenti Ingegneria, Economia e Giurisprudenza. Ma dobbiamo attendere i dati finali per

un bilancio. Intanto agli studenti confermiamo, anche per il prossimo anno, i nostri interventi sul diritto allo studio, con l’ampliamento della No Tax Area (portata a 24 mila euro di reddito isee, ndr) e con gli sconti fino ai 30 mila euro di reddito».

Agli universitari il rettore Lorito promette anche servizi. E specifica: «Innanzitutto quelli digitali, con piattaforme e app per gli studenti. Ci saranno poi finanziamenti importanti per alloggi e mense e lavoriamo sui progetti per gli studenti nell’ex base Nato e a via Foria».

Prima di tutto questo, però, Lorito ha da vedersela con le scelte

cruciali – quelle che potranno poi garantirgli politicamente il governo dell’ateneo, frutto di confronti serratissimi e di mediazioni tra le varie istanze dell’università – legate alla composizione del consiglio di amministrazione (scaduto ancora prima della sua elezione) e alla nomina del prorettore.

«Entro la fine del mese, seguendo il percorso istituzionale, avremo cda e prorettore. Ed anche una folta squadra di delegati del rettore a varie materie. Grande importanza avranno le nuove deleghe alla semplificazione amministrativa, al trasferimento tecnologico, ai servizi per gli studenti. E lavorerò ad una variazione dello Statuto che consenta nei prossimi anni di avere più prorettori, tra i 5 e i 10».

Nomine e incarichi che costituiscono un puzzle delicato da comporre «con calma, perché se è vero che la campagna elettorale è stata lunga ed avrei avuto il tempo di scegliere i nomi giusti, l’esito era assai incerto; e dunque la squadra non è ancora definita». E sarà definita evitando nuove fratture, ma soprattutto, ribadisce il nuovo rettore, «ricordando che la priorità è l’interesse dell’ateneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In carica
Matteo Lorito, nuovo
rettore dell’università
Federico II

**“Presto le nuove
deleghe alla
semplificazione
amministrativa,
al trasferimento
tecnologico, ai servizi
per gli studenti”**



**Gaetano
Manfredi**



Il ministro
dell'**Università** e
della ricerca, ex
rettore

**Arturo
De Vivo**



Il rettore
uscente
della Federico II
Arturo De Vivo

I dermatologi affrontano il problema del legame tra la pelle e il Covid-19: chi ha preso il virus continuerà ad avere rossori e gonfiori anche dopo la guarigione. Ecco come proteggere la cute del viso e delle mani

Sotto la mascherina solo un velo di crema

I DISTURBI

In tempi di Covid anche la nostra pelle soffre. Non solo per gli effetti diretti del virus visto il legame, ormai dimostrato, tra l'infezione e fastidiose eruzioni cutanee. Quanto piuttosto per alcune conseguenze riconducibili alle buone norme di igiene e prevenzione.

Mascherine, detergenti e gel igienizzanti possono creare problemi alla nostra pelle. A rischio quella di chi soffre già di acne, rosacea o altre patologie dermatologiche. Per questo, gli specialisti che si sono riuniti online per il congresso nazionale della Sidemast, la Società italiana di dermatologia medica, chirurgica, estetica e delle Malattie sessualmente trasmesse, hanno deciso di dedicare ampio spazio a questo tipo di disturbi.

IL CALDO

I consigli sono rivolti soprattutto ai circa quattro milioni di italiani che soffrono di acne e ai circa 3 milioni e 200 mila affetti da rosacea. «La mascherina protettiva - spiega Giuseppe Monfrecola, docente dell'Università di Napoli Federico II - produce un microambiente ovviamente diverso rispetto alla cute libera, ma questo non vuol dire che quanti soffrono di acne, rosacea o altre malattie della pelle non debbano metterla, anzi devono indossarla con tranquillità. Bisogna solo fare attenzione all'igiene e ad usare i giusti prodotti. Igiene della mascherina e della pelle da un lato e prodotti adatti al proprio tipo di pelle dall'altro. Altrettanto fondamentale prestare maggior cura nello spalmare i prodotti utilizzati facendoli assorbire bene prima di indossare la mascherina. In caso contrario, si crea una doppia copertura: quella della crema e quella della mascherina. Questa produrrebbe inevita-

bilmente sofferenza alla cute».

Fatta questa operazione va indossata la mascherina che, per le persone senza problemi cutanei, non rappresenta alcun pericolo. Anzi, paradossalmente, la prote-

zione tende ad idratare la pelle in quanto con il proprio respiro si crea un microambiente caldo umido. In tempi di Covid, anche le persone sane possono sviluppare problemi a unghie e mani per l'igienizzazione continua. «Da marzo ad oggi sono state sottoposte ad un maggiore stress - conferma Bianca Maria Piracci-

ni, direttrice della Scuola di Specializzazione di Dermatologia e Venereologia dell'Università degli studi di Bologna - perché se una persona adulta lava le mani dalle 6 alle 10 volte in condizioni normali, oggi tendiamo a duplicare questo numero. Inoltre, solo una su 10 usa un detergente leggero e solo una su 30 usa una

crema idratante su pelle e unghie dopo la detersione». Secondo l'esperta, andrebbe anche considerato che oggi, quando entriamo nei negozi, nei bar usiamo sostanze chimiche, gel detergenti e antimicrobici almeno 20-30 volte al giorno. Chi lavora negli ospedali o negli ambulatori ancora di più. «La conseguenza - aggiunge - è una forte disidratazione sulla cute. Il primo consiglio è quello di privilegiare l'acqua e il sapone rispetto al gel sanificante. Ma poiché entrambi disidratano la pelle e indeboliscono le unghie, l'incidenza di dermatite irritativa può aumentare. Con l'inverno e l'arrivo del freddo il tutto peggiora. Per cui il consiglio è lavarsi sempre le mani con attenzione, avendo però cura di usare sempre una crema

idratante dopo la detersione».

L'ORTICARIA

Gli specialisti si concentreranno anche sugli ultimi studi che dimostrano come la pelle possa essere lo specchio del contatto con il coronavirus. I sintomi dermatologici (gonfiore ed arrossamento dei piedi, geloni, eruzioni cutanee, orticaria) associati al Covid-19 possono perdurare a lungo, anche fino a 150 giorni dalla guarigione. Lo rivela un'analisi di Esther Freeman, direttore del Global Health Dermatology presso il Massachusetts General Hospital di Boston su

mille casi. «Ci sono pazienti che hanno presentato gonfiore delle dita, decolorazione, dolore per mesi - fa sapere Freeman - Hanno presentato infiammazione persistente e, l'aspetto peggiore, è che non ci sono molte cure per questi pazienti».

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indossare la mascherina quando la crema è asciutta

GIUSEPPE MONFRECOLA (UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II): «COPRIRE NASO E BOCCA NON FA AGGRAVARE NÉ L'ACNE NÉ LA ROSACEA»

I NUMERI DEL FENOMENO

4

Milioni sono gli italiani, tra i 18 e i 35 anni, che soffrono di acne. In crescita il numero degli adulti che sono colpiti da questa patologia della pelle

3

Milioni di persone in Italia hanno la rosacea, una malattia infiammatoria cronica della pelle. Si manifesta su guance, naso, mento e fronte

60

Secondi deve durare, mediamente il lavaggio delle mani: frizionare palmo contro palmo, sopra ogni dorso, il polso e tra le dita con abbondante sapone

1

Volta al giorno devono essere lavate sempre in lavatrice le mascherine di stoffa. Non devono essere utilizzate per più ventiquattr ore consecutive



POLITECNICO DI MILANO

Smartworking: balzo di 10 anni

Nei mesi di lockdown 6,5 milioni di italiani collegati: un terzo dei dipendenti

Una rivoluzione silenziosa destinata a cambiare per sempre il modo di lavorare degli italiani. Lo smartworking è passato nel giro di pochi mesi dall'essere un'anomalia per pochi ad un'abitudine per molti. Durante il lockdown ha coinvolto 6,58 milioni di persone, circa un terzo dei lavoratori dipendenti italiani, dieci volte più dei 570mila censiti nel 2019. Lo ha messo in atto il 97% delle grandi imprese, il 94% delle pubbliche amministrazioni italiane e il 58% delle pmi hanno adottato forme di lavoro da casa. Al termine dell'emergenza (al momento lo smartworking agevolato è stato prorogato sino al 31 gennaio) si stima che i lavoratori agili saranno 5,35 milioni. Numeri certificati dall'Osservatorio SmartWorking della School of Management del Politecnico di Milano, che da anni studia il fenomeno e presentati ieri durante il convegno online "Smart Working il futuro del lavoro oltre l'emergenza". La scorsa primavera il maggior numero di smart worker era nelle grandi imprese (2,11 milioni), 1,13 milioni nelle Pmi, 1,5 milioni nelle microimprese sotto i dieci addetti e infine

anni» ha detto Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio.

L'applicazione dello smart working durante la pandemia ha dimostrato come un modo diverso di lavorare sia possibile anche per figure professionali prima ritenute "incompatibili". Se l'adozione è stata massiccia in alcuni settori più "agili" come il finance e l'ict anche il retail e il manifatturiero si sono attivati. E sono state coinvolte nuove mansioni come gli operatori di call center, gli addetti allo sportello e gli operai specializzati. Nonostante le difficoltà, questo smart working atipico ha contribuito a migliorare le competenze digitali dei dipendenti, a ripensare i processi aziendali e ad abbattere barriere e pregiudizi. «Nell'emergenza – ha sottolineato Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio – abbiamo avuto l'opportunità di sperimentarlo su vasta scala. Il rischio, però, è di trattarlo come un obbligo normativo o una misura temporanea ed emergenziale: si tratta invece di un'occasione storica che ci porterà verso un "New Normal"».

In atto una profonda
trasformazione
In futuro la normalità
sarà il lavoro da remoto
due giorni alla settimana

1,85 milioni nella pubblica amministrazione. In futuro per adattarsi a questa "nuova normalità" del lavoro il 70% delle grandi imprese aumenterà le giornate da remoto, portandole in media da uno a 2,7 giorni alla settimana mentre per la pubblica amministrazione la previsione è di 1,4 giorni, mentre una su due modificherà gli spazi fisici.

Il ricorso al lavoro da casa forzato ha rivelato la fragilità tecnologica delle imprese: il 69% ha dovuto aumentare la disponibilità di pc portatili e altri strumenti hardware. Il 38% ha dato ai lavoratori la possibilità di utilizzare i dispositivi personali.

«L'emergenza Covid19 ha accelerato una trasformazione del modello di organizzazione del lavoro che in tempi normali avrebbe richiesto



Primo piano



La seconda ondata

IL PASSAPAROLA

Gli specialisti: «Non hanno alcuna finalità di cura»
E i vaccini? Distribuiti undici per ogni punto vendita

Integratori, assalto alle farmacie «Scorte di lattoferrina esaurite»

di Anna Paola Merone

NAPOLI Tutti pazzi per la lattoferrina, la vitamina C, la vitamina D, la vitamina E, la papaya, gli antiossidanti...

Una lista lunghissima di integratori — ai quali si affiancano i saturimetri, per misurare l'ossigenazione del sangue — che nelle ultime settimane sono diventati l'oggetto del desiderio di chi è deciso ad affrontare l'avanzata del Covid con armi più appuntite, pronto ad presentare richieste impastate di scienza e molte suggestioni scaricate da Internet. Nelle farmacie si è abbattuta l'onda lunga di esigenze sollecitate dai post sui social, dall'eco di dibattiti televisivi, da pressioni in arrivo dalla Rete. Ed è così che la tendenza all'autocura, sempre più radicata, si fa più forte e determinata. E che le scorte di lattoferrina sono al lumicino.

Il kit antiCovid

Moltissime le richieste di antibiotici vari, cortisone e aspirina. «Richieste rispediti al mittente se manca una specifica prescrizione del medico — sottolinea Alessandro Iuliano, titolare della farmacia di piazza dei Martiri —. Del cosiddetto kit antiCovid, come scherzosamente lo definisce qualcuno, fa parte anche la lattoferrina, che ha una reale efficacia laddove c'è un virus da combattere. Lo ripeto a tutti gli amici: la lattoferrina funziona se si è contratto il virus, va bene nei *pauci sintomatici*. E a ciascuno raccomando di non chiedere e acquistare farmaci senza affidarsi al proprio medico e consultarsi con il farmacista». Restano alte anche le richieste di integratori per contrastare l'avanzata del tempo e presentarsi più forti, tonici e reattivi alle insidie di questi tempi difficili. «Fermenti lat-

tici, zinco, papaya — sottolinea Iuliano — sono alleati importanti di cui io stesso faccio uso. Ma il vero guaio è internet. Tutti pensano di sapere tutto e fanno fatica anche ad accettare i consigli del farmacista. Restare in salute si può e si deve, ma non ci si può improvvisare esperti avendo a disposizione solo qualche indicazione scaricata dallo smartphone». Appena diverso lo scenario a Torre del Greco, a via Purgatorio. «Una zona con scarso potere economico — spiega la dottoressa Myriam Mazza — dove la richiesta di lattoferrina resta alta, ma dove gli altri integratori sono poco ambiti perché hanno costi mediamente alti. Moltissime anche da noi le sollecitazioni per acquistare antibiotici e cortisone. Ma si tratta di richieste che restano inevase. Alcuni arrivano con la fotocopia di prescrizioni a nome di amici o parenti. Non si rendono conto che i farmaci vanno presi dietro indicazione del medico. Facciamo

una gran fatica a tenere a bada le insistenze di persone che vorrebbero avere in casa una serie di rimedi base in caso di contagio. Rimedi assolutamente fai da te, messi insieme ascoltando in giro le cure date a qualche conoscente e prestando orecchio ai dibattiti te-

levisivi».

La sperimentazione

Tante le richieste che anche al Vomero, alla farmacia Di Iorio, riguardano la lattoferrina. «Ma quella che davvero funziona contro il Covid è la lattoferrina in liposomi — avverte

Michele Di Iorio —. Un brevetto napoletano validato dall'università di Tor Vergata». Brevetto del farmacista partenopeo Biagio Biancardi, valutato positivamente anche dal team statunitense del Niaid a

capo del quale c'è Anthony Fauci, che lo realizza in città.

Distribuzione dal gruppo napoletano Petrone.

I vaccini

I vaccini antinfluenzali restano intanto un miraggio. Federfarma ieri ha comunicato ai titolari di farmacie di Napoli e provincia che per la fascia di popolazione compresa tra i 7 e i 59 anni saranno distribuiti, da oggi, appena undici vaccini per farmacia. Occorre la ricetta del proprio medico per acquistarli, se ci si riesce. «Il numero è assolutamente insufficiente — avverte Alessandro Iuliano —. Non riusciremo a far fronte alle esigenze di chi da tempo ci ha chiesto un vaccino, avendo ottenuto già un no dal medico di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Di Iorio

Ma quella che davvero funziona contro il virus è la lattoferrina in liposomi. Un brevetto napoletano validato dall'università di Tor Vergata e valutato positivamente dal team statunitense di Fauci



Myriam Mazza

Le medicine vanno prese dietro indicazione del medico. Facciamo fatica a tenere a bada le insistenze di tanti che vorrebbero avere in casa una serie di rimedi base in caso di contagio. È la terapia di Internet

IN BREVE

EMERGENZA COVID

**Didattica a distanza,
accordo Tim-atenei**

Accordo fra Tim e le università italiane per sostenere la didattica a distanza. Accordo con oltre 20 atenei per la fornitura nei prossimi mesi a condizioni agevolate di oltre 200mila sim con profili dati differenziati e il noleggio di altrettanti modem.

LA CULTURA DEL MERITO VIA PER IL RILANCIO

di **Dino Pesole**

Ma quanto "varrebbe" in termini di Pill'affermarsi nel nostro Paese di una vera cultura del merito e della responsabilità, che coinvolga in primo luogo le amministrazioni pubbliche? Risposta: dipende da quanto incisive e profonde sarebbero le innovazioni, trainate in gran parte dalle nuove tecnologie digitali. Questione non banale, che si inserisce a pieno nel dibattito avviato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, sull'alternativa che abbiamo dinanzi a noi, resa ancor più pressante dalle conseguenze economiche e sociali della pandemia: sviluppo o declino? Un Paese al bivio, in un tornante decisivo della sua storia, che potrà riemergere dalle secche della recessione se sarà in grado di utilizzare a pieno, in modo corretto e responsabile i 209 miliardi della *Recovery and resilience facility*.

È partita la corsa all'assegnazione dei progetti e dei relativi fondi, e continua ad avvertirsi all'interno del composito universo della pubblica amministrazione una tentazione, tutt'altro che sopita, a una sorta di "assalto alla diligenza", stile anni 80 del Novecento. L'elenco delle richieste, delle deroghe che arrivano da diversi dicasteri è nutrito. Occorrerà selezionare e presentare entro gennaio a Bruxelles una lista organica e credibile di progetti, sostenuta da un progetto-Paese che si collochi in linea con le Linee guida già indicate dalla Commissione europea. E l'aspetto relativo al potenziamento delle "infrastrutture immateriali" sarà decisivo.

Partiamo dai dati. Secondo le ultime stime della School of Management del Politecnico di Milano, l'introduzione a regime della fattura e dei pagamenti elettronici, dell'*e-procurement* e della gestione e conservazione informatica degli atti amministrativi consentirebbe di risparmiare attorno ai 25 miliardi. Confindustria digitale stima che l'inefficienza e scarsa produttività della macchina pubblica ci costi attorno ai 30 miliardi l'anno. Ma non è solo una questione di risparmi, pur rilevante alla luce dell'aumento astronomico del debito pubblico proiettato verso la soglia record del 158% del Pil per effetto della pandemia. La domanda è la seguente: è ipotizzabile che nel combinarsi di fattori a carattere straordinario, come il ricorso al lavoro agile che il ministro della Pubblica amministrazione Fabiana D'Adda ha fissato ora ad almeno il 50% nel pubblico impiego, con percentuali più elevate per le amministrazioni «dotate di adeguata capacità organizzativa e digitale», e tendenze irreversibili che tuttavia faticano ad affermarsi (la completa digitalizzazione della Pa), si possa generare un cambio di marcia, culturale, di merito e di metodo in grado di cambiare il volto alla nostra macchina pubblica? Se la risposta fosse affermativa, il *boost*, la

spinta verso il recupero di quote di produttività a beneficio dell'intera economia sarebbe assicurato.

Ma cosa vuole dire affermare la cultura del merito e della responsabilità? Prima di tutto, abbandonare la strada delle scorciatoie. I concorsi pubblici, da organizzare con procedure snelle e semplificate in linea con le novità contenute nel "decreto Rilancio" sul decentramento e la digitalizzazione delle procedure, devono essere il primo banco di prova per valutare e premiare il merito. Organizzare la dirigenza sul modello dell'Ena francese è forse una chimera, ma spingere sul rafforzamento delle competenze trasversali e delle cosiddette progressioni verticali (percorso avviato con l'ultimo "Milleproroghe"), sulla cultura della *"team leadership"*, sul concetto stesso di manager pubblico e sulla formazione continua non parrebbe una missione impossibile.

Certo occorre investire e in fretta una situazione che – stando ai dati dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche – vede solo il 9% dei dirigenti pubblici collocarsi nella fascia di età al di sotto dei 45 anni, anche a causa del blocco del *turnover*. Nella legge di Bilancio per il 2020 è stato abolito il vecchio tetto sulle spese relative alla formazione del pubblico impiego che risaliva al 2010, ma è solo un primo passo. Occorrono più risorse e programmi formativi efficaci: perché non destinare a questo fine una parte degli stanziamenti in arrivo dal *Recovery Fund*? Il processo, una vera e propria inversione di marcia, non può che essere accompagnato da una vera, massiccia operazione di semplificazione, a partire dai bandi dei concorsi (stanno funzionando i "bandi tipo"?), per finire con gli ordinari adempimenti amministrativi. Stiamo parlando di un cambio di marcia che dovrebbe investire ben 3,2 milioni di pubblici dipendenti, dai ministeri agli enti decentrati e alle Regioni. Non sono una cifra enorme nel rapporto con la popolazione, ma il costo del personale è ingente: 170 miliardi l'anno. Il problema tuttavia non è "quanto" si spende ma "come". E da noi si spende male. La tornata contrattuale 2019-2021 per la quale sono già stati stanziati 3,4 miliardi sarà ancora una volta un'occasione mancata da questo punto di vista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemiologo

«Tanti positivi al test senza avere sintomi. Una situazione inedita»

La Vecchia: la prima ondata fu diversa

di **Adriana Bazzi**

MILANO Continua lo snocciamento quotidiano di numeri sulle infezioni da coronavirus. I nuovi casi, definiti come positivi al tampone, sono in costante aumento, i ricoveri pure, anche in terapia intensiva, e le morti sì, purtroppo. Ma i numeri sono freddi e dovrebbero essere interpretati, anche perché dovrebbero orientare le scelte politiche su lockdown e quant'altro. Chiediamo un aiuto a Carlo La Vecchia, professore di Epidemiologia all'Università di Milano.

Come commenta l'avanzata del coronavirus?

«Mi sento di dare un messaggio: non dobbiamo con-

centrarci sui dati giornalieri, ma dare un occhio a quelli settimanali che ci dicono come la media dei casi (intesi come positivi al tampone) si aggiri, nell'ultima settimana, attorno ai 32 mila, i ricoveri in terapia intensiva attorno ai 120-130 al giorno e le morti all'incirca 230. Questo perché la registrazione dei dati avviene in ritardo, soprattutto nei fine settimana, ma è indubbio che i numeri sono in crescita. Occorre, però, interpretarli».

È una situazione inedita nella storia dell'uomo e delle epidemie. Stiamo parlando non di malati, ma di «positivi» a un test. È così?

«È così. In effetti stiamo ragionando su "esami di laboratorio". E questo fa saltare tutti i confronti con le epidemie del passato (che contavano i malati, ndr) e persi-

no con la pandemia della primavera scorsa quando tutti questi tamponi non venivano eseguiti».

Qual è il «numero» più significativo da offrire ai politici per le loro decisioni?

«È quello che si riferisce alla risposta dei servizi sanitari. E soprattutto alla disponibilità di posti nelle terapie intensive. Ricordiamo, però, che, al momento, registriamo un numero di decessi pari a un decimo rispetto a

quelli della primavera scorsa. E questo è un merito che va riconosciuto agli operatori sanitari. Quindi le cure stanno funzionando».

Un punto dolente sono i cosiddetti «positivi al tampone». In costante crescita. Chi sono?

«È un gran calderone e c'è di tutto: i sintomatici che lo fanno proprio perché hanno sintomi; i contatti di casi positivi, che a loro volta sono stati contagiati; coloro che lo fanno solamente per ragioni di screening e scoprono di essere infetti. E fra questi ci sono molti positivi "asintomatici" che dovrebbero essere monitorati perché possono diffondere il virus».

Bene. Ma c'è la possibilità di capire dove queste persone si sono contagiate? Per dire: c'è maggior rischio di incontrare il virus a scuola o a teatro, al ristorante o in palestra? Questi dati potrebbero orientare la politica verso lockdown mirati?

«Sembra di capire che, attualmente i luoghi più a rischio siano gli ambienti privati. In famiglia, per esempio».



I numeri che contano sono quelli che riguardano la tenuta del sistema sanitario, i posti nelle terapie intensive



Chi è
Carlo La Vecchia, 65 anni, è professore di Epidemiologia all'Università di Milano

Sì, ma qualcuno il contagio lo porta da fuori. È così?

«È vero. Al momento, i luoghi più sicuri sembrerebbero quelli lavorativi perché lì, in caso di focolai, scattano protocolli di prevenzione. Sulle scuole il dibattito è in corso».

Una parola da spendere per quanto riguarda il dibattito sugli anziani più o meno da «confinare»?

«Gli anziani vanno difesi a

I contagi

Quando il 40% entra in contatto con il virus la curva scende. In Italia siamo al 10%

tutti i costi, sono un bene da preservare».

Previsioni, senza ricorrere alla sfera di cristallo?

«Si ritiene che, quando il 40 per cento della popolazione è entrato in contatto con il virus, la curva epidemica (cioè i contagi, ndr) comincia a scendere. Adesso in Italia siamo al 10 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA